**Istituto Italiano per gli Studi Filosofici**

**Scuola di Roma**

**Parvenza e Illusione**

Roma, 25/26 marzo 2015

**Logica dell’apparenza e logica della realtà**

**L’articolazione del concetto di ragione fra Kant e Hegel**

Luca Illetterati

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

Università degli studi di Padova

L’intervento del professor Illetterati poggia sulla convinzione che la logica per Hegel non è solo un metodo, quanto piuttosto una scienza che pretende di porsi proprio nel posto che era occupato dalla vecchia metafisica, assumendo cioè su di sé le istanze stesse di quella metafisica della quale è mostrata, attraverso la filosofia critica kantiana, l’inconsistenza. Infatti, prosegue il professore, ridurre la logica a metodo dialettico significa non solo non considerare la logica per ciò che essa è nella sua complessità, ma soprattutto pensare che tale metodo sia del tutto indipendente e autonomo rispetto appunto all’istanza metafisica che la *Scienza della logica* necessariamente implica.

La *Scienza della logica* hegeliana nella sua critica tanto a una metafisica ingenua quanto a quella metafisica razionalistica, secondo Illetterati può essere letta almeno per alcuni aspetti, come una prosecuzione critica del programma filosofico della *Critica della ragion pura*. A differenza dell’impostazione kantiana però, precisa il professore, Hegel intende questa critica come riapertura a un’istanza metafisica né ingenua (e cioè semplicemente fondata su presupposizioni non discusse) né intellettualistica; istanza di cui appunto la *Scienza della logica*, intesa come una logica che è insieme anche un’ontologia, o che per meglio dire *prende il posto* della vecchia ontologia, è appunto espressione.

Da ciò Illetterati deduce che l’idea su cui si regge la *Scienza della logica*, vale a dire l’idea di cui la *Scienza della logica* intende essere la giustificazione, è che le forme soggettive del pensiero sono momenti di una ragione che non è però riducibile al soggetto, in quanto è ragione *universale*. Ragione, cioè, che è *attiva* nel soggetto pensante, attraverso cui essa trova espressione e manifestazione, ma che è al contempo la struttura di fondo dell’oggettività.

Allora il professore conclude che sarà appunto questo che Hegel intende quando parla di “pensiero oggettivo”. Proprio perché è teoria del “pensiero oggettivo” la *Scienza della logica* è insieme teoria del pensiero puro, teoria della soggettività in quanto luogo dell’attività del pensiero, ma anche, al tempo stesso, ontologia, teoria dell’oggettività. Dove, a parere di Illetterati, ciò che è da sottolineare è quel *al tempo stesso*; nel senso che, proprio in quanto la teoria della soggettività è anche ontologia e l’ontologia è anche teoria della soggettività, può compiersi il superamento tanto di un trascendentalismo che rischia sempre di cadere, secondo Hegel, nel soggettivismo, come anche di un ontologismo che rischia sempre di cadere dentro quel modello di metafisica sostanzialistica di cui giustamente Kant ha messo in luce tutte le aporie.

Una volta affermati questi presupposti della propria lettura, il professore ha osservato come le istanze problematiche da cui muove la teoria hegeliana del pensiero oggettivo – ovvero il superamento tanto dell’unilateralità di una prospettiva trascendentalistica o anche rappresentazionista da un lato, quanto di quella metafisica dall’altro – sono istanze che percorrono anche il dibattito filosofico contemporaneo, nella misura in cui questo dibattito è comunque un esito della questione che attraversa tutta la filosofia moderna circa il rapporto tra il pensiero e la realtà, in particolare in conseguenza della declinazione che questo rapporto assume a partire dalla prospettiva trascendentalistica kantiana.

Il punto fondamentale che attraversa problematicamente tutta la filosofia moderna in relazione al rapporto tra pensiero e realtà è infatti legato allo statuto stesso dell’oggettività, ovvero alla questione se l’oggettività della realtà dipenda da requisiti categoriali che vengono ad essa imposti dal soggetto, o se si possa invece giustificare tale oggettività salvando una qualche forma di indipendenza del mondo rispetto a quella che potrebbe sembrare come un riduzione della mente.

Illetterati ha creduto di poter affermare che rispetto a questo dibattito, Hegel può essere letto tanto come un prosecutore dell’impostazione trascendentalista kantiana in direzione di una sua ulteriore radicalizzazione, quanto anche come il suo critico più radicale. Ovvero, se si vuole, tanto un “idealista” quanto però anche un “anti-idealista”, nella misura in cui la filosofia di Hegel vuole superare un’impostazione eccessivamente trascendentalista attraverso il riconoscimento di un’idea del pensiero e del concetto che non è “mentalistica”, ma lo connota come qualcosa che non è affatto estraneo alla dimensione della realtà e del mondo.

Per tali ragioni Illetterati è convinto di poter affermare che, se la posizione kantiana si espone effettivamente al rischio che i requisiti categoriali assumono l’aspetto di una semplice impostazione soggettiva, la posizione hegeliana si presenta in effetti come una radicalizzazione di quella kantiana; ma non in quanto essa sia la manifestazione di una tendenza a ricostruire la realtà oggettiva come il precipitato di movimenti totalmente spontanei del pensiero, ma proprio in quanto, semmai, muovendo da Kant stesso, tende a sfuggire al soggettivismo che sarebbe implicito all’interno della sua prospettiva trascendentalista.

La questione dell’oggettività del pensiero è dunque centrale proprio perché per suo tramite si può mettere in questione l’identificazione della filosofia hegeliana con un punto di vista idealistico, in quanto in essa possono essere individuati elementi anche anti-idealistici. Per questa ragione quest’operazione può essere vista come un modo efficace per mettere alla prova questo snodo fondamentale della filosofia di Hegel che ha a che fare con la questione del rapporto fra pensiero e realtà, ma è anche contemporaneamente un modo per tentare di liberare la filosofia hegeliana dal pericolo di una lettura che la intenda come una sorta di estremizzazione del soggettivismo implicito nell’impostazione trascendentalista. Mettere in campo la questione del pensiero oggettivo vuole dunque, secondo la lettura del professore, mostrare in che senso il rapporto tra pensiero e realtà non sia da leggersi in Hegel alla luce di un’estrema soggettivizzazione in senso idealistico dell’impostazione di Kant, quanto piuttosto proprio come il tentativo di uscire dalle maglie di un idealismo soggettivo che non riuscirebbe a rendere conto dell’intima struttura razionale della realtà se non, appunto pensandola come il prodotto dell’attività del pensiero.

Dunque, idealismo e soggettivismo appaiono all’interno della costellazione concettuale hegeliana come nozioni fra loro per molti aspetti intrecciate ed è possibile secondo Illetterati dire che il rapporto che lega la filosofia hegeliana all’idealismo è sostanzialmente il medesimo che la lega alla nozione di soggetto. La filosofia di Hegel può infatti essere certamente letta come una filosofia che trova nel concetto del soggetto uno dei propri cardini e una delle proprie parole chiave. Ma, sostiene Illetterati, nel fare della nozione del soggetto una sorta di pietra angolare del sistema questo pensiero costituisce anche una critica radicale alle diverse forme di soggettivismo che caratterizzazione soprattutto lo spirito della modernità, tanto che si può parlare della nozione hegeliana di soggetto come di una nozione “antisoggettivistica di soggetto”. Se ciò è vero, altrettanto è possibile dire in relazione al concetto di idealismo. Di idealismo in relazione al pensiero hegeliano si può parlare solo nella misura in cui si è consapevoli della critica radicale cui Hegel sottopone l’idealismo inteso come struttura coscienziale, come pretesa del soggetto di ridurre la realtà a sé. Se è coerente affermare che per Hegel l’idealismo costituisce una caratteristica essenziale di ogni vera filosofia, in quanto esso incarna la consapevolezza del finito è ciò che per sua natura rimanda ad altro da sé e non può dunque in alcun modo essere pensato come un alcunché di autosussistente, costituendo in questo modo ciò che impedisce a qualsiasi determinazione finita di pensarsi come un alcunché di infinito e assoluto, dall’altro lato, in quanto l’idealismo indica anche la pretesa soggettivistica di pensare la realtà come qualcosa che è per il soggetto e che trova nel soggetto, inteso come un alcunché di contrapposto all’oggetto, la sua verità, esso è allora l’atteggiamento di cui la vera filosofia si deve liberare per essere davvero filosofia.

Secondo Illetterati è appunto in relazione a queste istanze che Hegel elabora la sua teoria del pensiero oggettivo, teoria di cui il sistema nella sua totalità vuole essere la giustificazione. In seconda battura Illetterati si interroga su che cosa dobbiamo intendere per pensiero oggettivo e per definirlo si riferisce ai *Preliminari* alla *Scienza della logica* dell’*Enciclopedia*, in cui Hegel definisce la logica come la scienza dell’idea in quanto è pura, ovvero dell’idea in quanto è l’elemento astratto del pensiero.

Ora, è certamente possibile dire che la Logica sarebbe la scienza del pensiero, delle determinazioni e delle leggi del pensiero. Il pensiero in quanto tale, tuttavia, costituisce soltanto la determinazione universale – l’elemento – in cui l’Idea si trova come Idea logica.[[1]](#footnote-1)

 La logica, dunque, è la scienza del pensiero; ma non nel senso che essa sia l’unica disciplina filosofica che si occupa del pensiero, bensì in quanto il pensiero costituisce l’elemento nel quale l’idea viene considerata nella sua forma logica. La logica, detto altrimenti, non è scienza del pensiero e dell’idea contrapposta ad altre scienze filosofiche che avrebbero invece per oggetto qualcosa d’altro dal pensiero e dall’idea. La logica è scienza dell’idea così come lo sono la filosofia della natura e la filosofia dello spirito. Il suo tratto peculiare e distintivo non è quello di essere scienza dell’idea, ma di essere scienza dell’idea pura, ovvero dell’idea in quanto è nell’elemento puro, scevro da ulteriori determinazioni, del pensiero.

La posizione che vuole sostenere Illetterati è che nel determinare le caratteristiche di questo elemento all’interno del quale l’idea assume i caratteri dell’idea logica, Hegel delinea una pluralità di modi di intendere il pensiero, i quali non vengono semplicemente criticati e messi da parte per far posto ad una concezione alternativa del pensiero, ma vengono invece mostrati come modi parziali, e quindi non assolutizzabili, di una concezione del pensiero che comprende e al tempo stesso toglie le forme parziali e universali attraverso cui perlopiù esso viene inteso.

Illetterati in tal senso fa notare come per Hegel una prima modalità attraverso la quale si può intendere il pensiero è quella forse più ordinaria e consueta, ovvero che il pensiero sia una della facoltà o attività spirituali che *appartengono* al soggetto *accanto* ad altre, quali la sensibilità, l’intuizione, la fantasia o il volere. Ora, continua Illetterati, al di là della problematicità intrinseca al tentativo di separare nell’uomo tutte questa facoltà dalla loro relazione con il pensiero, ciò che Hegel sottolinea è che se il pensiero fosse semplicemente un’attività soggettiva e questa fosse l’oggetto della logica, tale scienza – la logica – non si differenzierebbe in alcun modo da una filosofia dello spirito soggettivo, ovvero da una indagine sul modo in cui funzionano i nostri processi mentali. Nel momento in cui s’intendesse il pensiero solamente ed esclusivamente nella forma di un’attività che caratterizza il modo d’essere del soggetto in quanto tale e nel momento in cui dunque il pensiero venisse letto come lo strumento attraverso il quale il soggetto dà a suo modo una forma al mondo, l’idea stessa di una logica si ridurrebbe secondo Hegel all’idea di una filosofia della mente e, fa notare Illetterati, il progetto stesso di una scienza della logica sarebbe del tutto privo di senso.

A tal proposito Illetterati fa notare che se diciamo che il pensiero di cui si tratta nella logica non è il pensiero inteso solamente come attività soggettiva non significa dire che il pensiero è due cose diverse, ovvero che esistono due concetti di pensiero fra loro non solo diversi, ma persino contrapposti. Non esiste un pensiero quale oggetto della logica e un pensiero invece quale oggetto della filosofia dello spirito. Illetterati sottolinea viceversa che oggetto dell’una come dell’altra è sempre il medesimo pensiero, il quale però nelle diverse scienze che compongono la filosofia si trova nell’elemento che caratterizza ciascuna di esse. Se nella filosofia della natura il pensiero si trova nell’elemento dell’esteriorità che è proprio del mondo naturale, e nella filosofia dello spirito esso appare nell’elemento proprio delle determinazioni dello spirito, ciò che caratterizza la logica è che in essa il pensiero è trattato appunto in quanto è in sé, è cioè, per così dire, indipendentemente da qualsiasi altra determinazione; ovvero, e qui Illetterati si affida alle parole di Hegel, dire che il pensiero è nella logica quale esso è solo *in sé*, significa dire che esso si svolge nella logica in questo elemento privo di contrasto. Dove è evidente che la natura e lo spirito rappresentano invece elementi nei quali il pensiero non si presenta con la medesima fluidità, in quanto in essi entra in gioco una qualche forma di contrasto con cui il pensiero deve fare i conti.

Non è dunque del pensiero così come lo intende la coscienza ordinaria che si occupa la logica nel senso in cui la intende Hegel. Non è delle forme dello spirito conscio di sé che la logica, in senso proprio, tratta.

Se lo prendiamo nella modalità più comune in cui viene rappresentato, allora il pensiero appare innanzitutto, nel suo significato abituale e soggettivo, come un’attività o facoltà spirituale accanto alle altre (la sensibilità, l’intuizione, la fantasia, ecc., il desiderio, la volontà, ecc.). Il suo prodotto, cioè la determinatezza o forma del pensiero, è poi l’Universale, l’Astratto in generale.[[2]](#footnote-2)

Evitare che il pensiero venga “isolato” come facoltà dello spirito soggettivo come Hegel cerca di fare, non significa che il pensiero non sia un’attività caratteristica del modo d’essere del soggetto. Rappresentato in questo modo – e cioè come modo d’essere del soggetto – il pensiero è il *pensante*, il soggetto che pensa: «Il pensiero rappresentato come soggetto è un’entità pensante, e l’espressione semplice del soggetto che esiste come pensante è: Io»[[3]](#footnote-3). Riconoscere però che l’Io è il soggetto pensante, è il soggetto nel quale il pensiero è attivo e nel quale è possibile cogliere l’automovimento del pensiero, non chiude affatto il pensiero all’interno delle pure determinazioni soggettivistiche. Il prodotto di quest’attività del soggetto che è il pensiero è infatti l’universale, il quale contiene l’essenziale, l’interno, il vero. Nel riflettere sull’oggetto, il pensiero non riproduce semplicemente quanto gli viene offerto dalla sensazione, dall’intuizione o dalla rappresentazione. Il pensiero, in quanto attivo, coglie e produce l’universale in quanto opera una trasformazione:

Mediante la riflessione avviene la trasformazione di qualcosa, cioè si trasforma la modalità in cui il contenuto è inizialmente nella sensazione, nell’intuizione e nella rappresentazione. È solo mediante una trasformazione, quindi, che la vera natura dell’oggetto giunge alla coscienza.[[4]](#footnote-4)

Questa vera natura non è però un prodotto del soggetto nel senso per cui il soggetto, secondo una lettura tipicamente “idealistica” avrebbe in un certo quale modo “creato” l’oggetto. La vera natura dell’oggetto non è cioè vera perché il soggetto gli ha conferito trascendentalisticamente i caratteri della verità. È vera perché il soggetto, con il pensiero, è in grado di andare al di là dei limiti soggettivistici della propria esperienza della cosa, perché il soggetto, nel pensiero, trascende i limiti soggettivistici del suo esperire la cosa e può dunque coglierla nella sua essenza.

Per tali ragioni, sostiene Illetterati, è dentro questa complessità che è da intendersi l’idea hegeliana, secondo la quale, attraverso la riflessione si ottiene la vera natura delle cose. Inoltre la riflessione è un’attività del soggetto che è allo stesso tempo il prodotto della sua libertà.

La riflessione, in quanto pensiero in cui viene alla luce la vera natura dell’oggetto, è una mia attività. Questa natura, pertanto, è a un tempo il prodotto del mio spirito, e precisamente: del mio spirito in quanto soggetto pensante, di Me sulla base della mia Universalità semplice, in quanto sono un Io assolutamente essente presso sé. In altri termini: la vera natura dell’oggetto è il prodotto della mia Libertà.[[5]](#footnote-5)

Se si considera così la cosa – ed è questo l’esito fondamentale e decisivo del trascendentalismo kantiano – ciò non implica semplicisticamente, come potrebbe apparire secondo l’ottica di un idealismo ingenuo e unilaterale, la dissoluzione dell’oggettività delle cose nel loro essere rappresentate. Proprio in quanto il pensiero attraverso la riflessione coglie non un simulacro della cosa, ma l’essenziale, esso consente di andare oltre tanto rispetto alla posizione per cui l’oggettività sarebbe una dimensione separata dal pensiero (come se l’essenza fosse del tutto indipendente rispetto al processo riflessivo che la fa emergere e fosse dunque sostanzialmente impermeabile al pensiero che la pensa), quanto rispetto a un dissolvimento di questa oggettività nella rappresentazione coscienziale (come se l’essenza fosse un prodotto del soggetto privo di un reale legame con la cosa in se stessa).

Per cui, conclude Illetterati, proprio in forza di questo duplice superamento – dell’oggettività indipendente e dalla riduzione coscienzialista dell’oggettività – che «i pensieri possono essere chiamati pensieri oggettivi».[[6]](#footnote-6)

Con questa espressione – pensiero oggettivo – Hegel sembra voler indicare, dunque, non semplicemente il prodotto di una nostra attività, non semplicemente una caratteristica che è propria dell’autocoscienza, e nemmeno la capacità del pensiero di forgiare e fare propria una realtà che rimane comunque altra rispetto all’atto dell’essere pensata, quanto piuttosto, per così dire, *il logos universale* che attraversa l’intera realtà, ovvero la trama razionale all’interno della quale è il soggetto – colui che attivamente pensa e che in questo atto riesca a dare significato alle cose – così come anche l’oggetto – ciò che è pensato e che non è per questo frutto di una produzione del soggetto.

In sostanza Illetterati vuole sottolineare come l’oggettività che Hegel attribuisce al pensiero abbia l’intento di togliere la rappresentazione ordinaria secondo la quale il termine pensiero viene usato solo in relazione alla sfera spirituale, così come, peraltro, il termine oggettivo usualmente caratterizza, sempre nel linguaggio della rappresentazione ordinaria, tutto ciò che si contrappone allo spirito.

Questo non significa, altrettanto ovviamente di quanto si diceva sopra, che Hegel pensi di attribuire la coscienza alle cose. La coscienza è propria dello spirito; ma la coscienza, assunta nel suo più vasto significato, è appunto il modo in cui il pensiero si manifesta fenomenologicamente nello spirito. Dire pensiero oggettivo significa, perciò, nell’intenzione di Hegel, cogliere il pensiero come un qualcosa che caratterizza in modo essenziale il modo d’essere del soggetto, ma anche che non appartiene in senso proprio al soggetto. Su questo punto Illetterati si sofferma con l’intento di precisare che il soggetto non è il padrone del pensiero, nel senso che il pensiero non è riducibile a una produzione del soggetto.

Parlare di pensiero oggettivo è un modo per dire che il pensiero è l’orizzonte all’interno del quale il soggetto è se stesso e a partire da cui il soggetto è in grado di aprirsi a una realtà che non si determina dunque semplicemente come l’altro dal pensiero, in quanto è già essa stessa, per quanto in modo diverso rispetto alla struttura riflessiva che caratterizza il soggetto, a sua volta pensiero.

Il pensiero è tanto poco una determinazione che semplicemente appartenga all’uomo, vale a dire le determinazioni di pensiero sono tanto poco un possesso dell’uomo che, semmai, sono esse per Hegel che hanno in possesso noi.

È che men che mai possiamo credere che quelle forme di pensiero, le quali si stendono attraverso a tutte le nostre rappresentazioni (sian poi queste soltanto teoretiche, oppur contengano una materia spettante o alla sensazione o all’istinto o alla volontà), servono a noi; che cioè siamo noi, che le abbiamo in nostro possesso, e non piuttosto quelle, che hanno in possesso noi.[[7]](#footnote-7)

 Su questo “appartenere” dell’uomo al pensiero, piuttosto che del pensiero all’uomo, le parole di Hegel sono piuttosto esplicite. I concetti delle cose e le determinazioni del pensiero non sono semplicemente strumenti o protesi intellettuali attraverso cui assoggettare il mondo inteso come la sfera dell’altro e del separato rispetto al pensiero. Al contrario, le determinazioni di pensiero e i concetti delle cose costituiscono l’orizzonte all’interno del quale il nostro pensiero si muove.

È proprio in quanto le determinazioni di pensiero non sono semplicemente un prodotto o uno strumento in possesso di una nostra facoltà, che Hegel può addirittura arrivare a dire che l’orizzonte delle determinazioni di pensiero è l’orizzonte rispetto al quale il nostro pensiero deve limitarsi.

All’incontro, il nostro pensiero deve limitarsi a seconda di esse, e il nostro arbitrio o la nostra libertà non deve volerle acconciare a modo suo. In quanto dunque il pensiero soggettivo è il nostro più proprio ed intimo atto, e il concetto oggettivo delle cose costituisce la loro stessa natura, noi non possiamo tirarci fuori da quell’atto, non possiamo stare al di sopra di esso, come nemmeno possiamo sorpassare la natura delle cose.[[8]](#footnote-8)

 Proprio in quanto il nostro pensiero si muove all’interno dell’orizzonte delle determinazioni di pensiero, esso non può porsi al di sopra o fuori rispetto a quell’orizzonte stesso. Quello delle determinazioni di pensiero è dunque l’ambito all’interno del quale si muovono e trovano senso tanto il nostro pensiero – che è essenzialmente un’attività di pensiero – quanto i concetti oggettivi delle cose. Ovvero, detto diversamente ancora, i pensieri non sono da intendersi, nella maniera che Hegel attribuisce alla filosofia critica, «come un mezzo fra noi e le cose», come un qualcosa che segna cioè la distanza (in quanto sta appunto in mezzo) tra il soggetto pensante e una realtà che si presenta nella forma dell’oggetto di questo pensiero. Il pensiero è piuttosto per Hegel lo spazio che costituisce, rende accessibili e determina tanto i nostri pensieri, quanto le cose.

In conclusione Illetterati nota come sia appunto questo “realismo” del pensiero a rendere “anti-idealistico” l’idealismo di Hegel: il tentativo di porsi al di là tanto di una concezione soggettivistica e strumentalista del pensiero rispetto alla quale la realtà di cui il soggetto parla e con cui il soggetto si rapporta è sempre e solo una sua costruzione e dunque necessariamente il simulacro di qualcosa che rimane inaccessibile nella sua verità, quanto di una concezione della realtà, del tutto speculare alla considerazione soggettivistica e strumentistica del pensiero, che si determina semplicemente come altra e contrapposta al pensiero stesso.

1. G.W.F. Hegel*, Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. it. e a cura di V. Cicero, Bompiani, Milano 2000. p. 129 (§19). [↑](#footnote-ref-1)
2. Ivi, p. 131 (§20). [↑](#footnote-ref-2)
3. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-3)
4. Ivi, p. 137 (§22). [↑](#footnote-ref-4)
5. Ivi, p. 138 (§23). [↑](#footnote-ref-5)
6. Ivi, p. 139 (§24). [↑](#footnote-ref-6)
7. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, trad. it. di A. Moni e a cura di L. Lugarini e C. Cesa, Laterza, Roma-Bari 2008. p. 15. [↑](#footnote-ref-7)
8. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-8)